

ta per l'approvazione all'Eccellentissimo Senato; avuta la quale faranno stampati, e trasmessi alla Terra Ferma con Pubbliche Circolari a Rettori, ed a Rappresentanti, onde abbia a riportare la sua esecuzione, dovendo esser soggetti a questa contribuzione li casi tutti, che succedessero dal di della pubblicazione de presenti Capitoli alla Terra Ferma; che all'arrivo delle Circolari suddette dovra esser immanabilmente eseguita.

Dat. dalla Conferenza degl'Eccellentissimi Signori Savj, ed Esecutori all'Acque, e Savio Aggiunto Inquisitor, e Deputati, ed Aggiunti sopra la Provisión del Dinaro li 18. Marzo 1750.

(Z. ALFISE MOCENIGO secondo S. A. ~~_____~~
 (DANIEL BRAGADIN Kav. Proc. S. A. ~~_____~~
 (PIERO ZUANNE CAPELLO Deputato. ~~_____~~
 (ZUANNE QUERINI Proc. Aggiunto Inquisitor ~~_____~~
 (BARBON MOROSINI Kav. Proc. Aggiunto. ~~_____~~
 (ANDREA DIEDO Aggiunto. ~~_____~~
 (FLAMINIO CORNER S. A. ~~_____~~
 (ALESSANDRO ZENO Kav. Proc. Deputato. ~~_____~~
 (ALFISE CONTARINI primo Deputato. ~~_____~~
 (ANTONIO DONA Savio Cassier Uscito. ~~_____~~
 (ALFISE ZUSTINIAN E. A. ~~_____~~
 (FRANCESCO MARIA CELSI E. A. ~~_____~~
 (AGOSTINO MINOTTO E. A. ~~_____~~

Giacomo Zuccato Segr. ~~_____~~

C. A:

Adi 8. Maggio 1750. Pubblicato il presente in Brescia alli Inoghi,
 e con le forme solite premesso il suon di Tromba per Valentin
 Bigon pubblico Trombetta, molti presenti, &c.

DELLE LODI
 DI
 SANTA CATERINA
 SVEZZESE
 ORAZIONE

DI PAOLO MARIA PACIAUDI
 SACERDOTE DE' CHER. REG.

Recitata in Genova nel Tempio di S. BRIGIDA

L' ANNO
 CIOCCXXVIII.

Addi 25. Giugno.



A SUA ECCELLENZA
SIGNORE
DOMENICO SAULI
PATRIZIO GENOVESE
CHIARISSIMO.

PAOLO M. PACIAUDI
Fra gli Arcadi CIRENIO PEDASCO.



VERGINI di Pindo, o Delio Vate,
Deb chi mi scorge, chi vigor m'appresta,
Ond'io dal basso suol arditò m'erga,
E pel sentiero avviluppato, ed erto
L'orma vi segni, che spedita, e franca,
Mi porti alfin sulle Pierie cime,
Che desire d'onor oggi mi muove
Il bel nome a cantar sul curvo legno
Di SAULI invirto, memorando, e chiaro.
Ben sò, che alzando il tridentato Nume
Dall'Ocean l'umido corno algofo;
Se talor guata la Cittade altera,
Che col piè d'estro il vago monte preme,
E stende l'altro a dominar sul mare;

A 2

Inten-

Intento il vede a magnanime imprese,
 Fra cure di Real libero Impero;
 E pien d' inusitata maraviglia
 Tuffa nel mar l' ondisonante carro,
 E stupido riman Glauco, e Tritone.
 Qual voglia adunque mi sprona, o consiglia,
 Se cose gli offro con negletto stile
 Da me vergate in queste rozze carte,
 E me trago innanzi fra 'l popol spesso,
 Che a lui favella cose eccelsè, e magne?
 Biondo Re del Permessò, e d' Eliconà,
 Deb scendi, e meco Tu le voci alterna,
 Percchè ne' carmi almeno il vero adombri,
 Le degne lodi, e il gran valore, e i pregi
 Di lui dicendo, onde non prenda a sdegno
 Il roco canro, e i versi incolti, e bassi.
 Ma nò, che a sdegno prendere non puote
 Alma ben nata di virtute accesa,
 Dove Religion siede al governo,
 E dove alberga ogni real costume
 Quel, ch'è d' agreste man picciol tributo,
 Se fra gl' inni divoti, e appresso all' ara
 Asperso fu degli odorati fumi,
 Quando al Ciel salian levemente, e l' ostia
 Era tra fiamme al suo finir vicina.
 Ben insegnaro a noi que' dotti Argivi,
 Che risuonar da pastoral sampogna
 S' udiro spesso i fatti egregj, e soli
 Or dell' Ammonio Giove, ed or di quella,
 Che il terzo Ciel dipinge Cipria Dea,

Le

Le rime fur benignamente accolte
 Da mano, che il real scettro stringea;
 O in campo marzial di sangue asperso
 Solea rotar il fulmine del brando.
 E Tu gran SAULI a quest' umil mio libro
 Non volgerai lieto, e arridente il ciglio?
 I fasti sono dell' illustre Donna
 Degna di fama, di preconio eterno,
 Che scarca del mortal, terrestre velo
 (Se de' Cecropi non inganna, o mente
 Il saver) ritornar si vide in seno
 Del Divino Fattor, come ruscello,
 Che doppo vario corso al mar ritorna;
 E or cinta il crin di non caduco alloro
 Del Veglio alato i danni sprezza, e l' onte:
 Con leve piè per gli stellanti chiostri
 S' aggira, e dell' Olimpo il tratto immenso
 Prestamente misura al par dei Venti.
 Quella, che ad ammirar fermo si volse
 L' Istro guerrier, emulator del Tebro,
 E poi fra' gorgbi al mar sen gio dimmesso,
 Onde stupimè il Sarmata feroce;
 E che l' abitator del freddo suolo,
 Che vicin mira l' Iperborea stella
 Con sacra riverenza inchina, e cole:
 E i sette monti, che s' ergon superbi
 Nella Città di Marte, che or sua gente
 A nuove guerre, e miglior palme addestra
 Piegar la fronte, e le robuste terga,
 Allor, che giunse ella del Tebro in riva.

A 3

Quel.

Quella, che sparse l'ampie vele al vento
 Varcando ardira di Fenicia il mare,
 Venne di Palestina ai sacri Lidi,
 E i Colli, e le Cittadi, e l'imme Valli
 Intese risuonar del suo gran nome,
 Più che già della Vergine d'Attride
 Soleano un dì favoleggiar gli Achei.
 Or, LIGURE SIGNOR, ben di Te degno
 Sarà, che ascolti alfin questo mio prego,
 E queste carte in lieta fronte accogli.
 Picciol mio libro a te favello, e dico:
 Vanne, vanne per l'ampie, auguste mura
 Della nobil Città, che trasse il nome,
 E l'origine antica, o dal famoso
 Bifronte Nume, o dal secondo figlio
 Del Dio, che di gran falce arma la destra,
 Nè più temer d'alcun nimico sguardo.
 Non sai qual ti circonda altra difesa?
 E se ad alcun è ignota, a questi addita
 Quello, che s'alza incontro al Ciel sublime
 Eccelso, vago, incomparabil Tempio,
 Cui cede la superba, ed alta mole,
 Che al Pirbio Apollo sacra un tempo vide
 Ricolmo di stupor Tenedo, e Cilla:
 E' l'curvo Ponte, che distende, e posa
 Ambi i piè su duo monti, e insieme gli aggiunge (*):
 Ed avverrà, che non più abbiattro, e vile
 Alcun ti creda. Tu recchi in la fronte
 Nome, che fama con aurati vani
 Da' Numidi portò sino a Boote.

Al-

Altero di sì chiara, e nobil sorte
 N'andrebbe il plectro del Cantor Dirceo,
 N'andrebbe ancora la Meonia Tromba,
 E chi d'Ilio cantò l'incendio, e'l fato.
 Nè parlo invan: Chi più di gloria onusto?
 Chi nella Patria a più d'onor pervenne?
 Per retaggio in lui (qual fra noi l'ignora?)
 Discende lo splendor degli avi egregi.
 E quanto gli onorò la prisca etate?
 Altri veste il regal ammantato (1), ad altri
 Il crin circonda la mural corona (2).
 E chi puote ridir il pregio eterno
 Di quanti, a cui sugli omeri si vede
 Ondeggiar l'ostro, o l'aurea Mirra in fronte (3),
 Cui trionfo, ed onor Roma prepara?
 Per qual via moverem gli stanchi passi,
 O Euterpe, se'l valor cantar si vuole
 Di que', che in guerra celebrar conviene
 Non men del forte Adrasto, o di Pelide,
 Appar d'Aleide in Lerna, ed Erimanto? (4)
 Già risuonaro per l'Aonia selva
 I gesti lor su più canora cetra.
 L'un mosse contro l'implacabil Trace
 Qual nembofo Orione acerbo, e fero: (5)
 L'altro securo il cavo pin sospinse
 Ne' campi di Nereo, e d'Anfitrite,
 Qual lampo messaggier del tristo Arturo,
 Lo vide il Franco, l'Irako, e l'Ibero (6),
 E di Titon la moglie uscia più bella
 A ricondurre a lui sereno il giorno.

A 4

Ma

Ma dove mai l'aureo vestigio imprime
 Il fervido, veloce Ero, e Piroo,
 E non risplende luminoso, e conto
 L'onor del mio SAULI avito, e'l nome (7)?
 O! potess'io trovar voce, e parole
 Onde agguagliar il Cigno di Venosa;
 Non invidio già quel, che ai di d'Angusto
 I suoi earmi prendea con man gentile.
 Libro, perchè timido ancor ristai?
 Qual debil legno sul nativo lido
 Il flutto di tentar tardo non osi;
 Forse ti duol del tuo cantar dimesso?
 Ma vanne lieto; e sulla nobil foglia
 Il tuo SIGNORE umilmente onora:
 Che del languido suon della mia cetra
 A lui per Te domanderò perdono.

(*) Notissime sono le due fabbriche levate maestosamente dalla Famiglia Sauli; la Chiesa Abbaziale col Capitolo, ed il Ponte, in Carignano.

(1) Lorenzo, Giulio, e Francesco Dogi di Genova.

(2) Giovanni detto il Disenfore della Patria. Gian-antonio Generale dell'arme Ligustiche. Francesco M. foccorritore in tempo di Peste della sua Città.

(3) Il Cardinali, e XVII. Vescovi conta questa famiglia, tra quali Filippo gran lume fra' Padri Tridentini, e Alessandro Venerabile, di cui aspettasi la Beatificazione.

(4) Pietro, e Antonio; quelli nelle Spagne, e questi nella Francia.

(5) Domenico, che con IV. sue Galee combatte nella giornata di Lepanto.

(6) Bendinelli presso Sardegna a favore de' Cattolici.

(7) Giorgio Sauli del 1422. congiunto di sangue a Cesare. Il Re Alfonso, e Francesco Sforza scelsero arbitro delle loro Corti Domenico, che fu poi grande benefattore della Città di Milano. Contarsi di questa prosapia oltre a' Legati Pontifici, Ambasciadori al Papa, VIII. a Cesare, V. a' Regi, XI. &c. Di questi, e di molti altri Uomini illustri della Famiglia Sauli, ascendenti del presente Signor Domenico anno ragionato due valentissimi Oratori della mia Congregazione, P. Ricardi, e P. Cavaliero &c.

ORA-



O R A Z I O N E

Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni.
 Nell'Apocalisse al Capitolo 21.



QUANTUNQUE in ogni causa grave sul principio del dire io mi soglia commovere, e turbare, quanto alla mia picciola facultà, e brevi forze conviene, non pertanto questa volta mi sento entrare in animo grande allegrezza, dovendo nell'onorato vostro colpetto le lodi ridire, e i fatti egregj commendare dell'illustre, e forte Donna CATERINA Svezzeze. Vera cosa è, che di un anima sì ben nata oggi a ragionare mi è dato, per cui fasia mai non le ne verrebbe la voce de più facondi, esperti Dicatori, non potendone colle parole agguagliare la celeste virtù, e l'immortal memoria, di cui ognora vivranne fama e presso Dio, e presso gli uomini (1),

A 5

e'l

(1) Sapient. 4.

e l' cui nome passerà glorioso di generazione in generazione (1); la qual cosa, a ver dire, l'ardore ammorza dell'animo, e il corso dell'Orazione allenta, e ritarda. Ma poi, sendo tutto il mio ragionare di colei, per le cui generose azioni BRIGIDA sua inclita genitrice ne lasciò assai volte alle future età commendazione chiarissima (2); in ciò io m'acqueto, e ciò al dire m'incoraggia, e racconforta. Quindi interviene a me ciocchè a traviato viaggiatore pellegrino, quando colto a mezza via dall'orror cieco di caliginosa, e buja notte; tra balze di romiti colli, per erti, diruppati sentieri, cui circondan voragini profonde, e rompono i ruidi bronchi, e i folti sterpi: se mai gli viene veduto in rimota parte sulla soglia di un abituro acceso lume, là manda gli sguardi, e deposta la perturbazione dell'animo, che pria l'occupava, di là prende scorta a tentare più sicuro la via; indi se con una mano si stralcia l'ingombro cammino, le pupille tien volte a quella face, ch'è l'unica sua guida, e conforto, e per cui giunge alla meta fra quelle ombre insidiose, e fra que' perigli. A me interviene similmente (dicea), conciossiachè, non mi sfogliando oggi dal testimonio, o dagl' insegnamenti di S. BRIGIDA, che nel dire mi scorge, sia pure, che io rechi alcuna cosa degna della aspettazione vostra, e che qualche splendore, e adornamento ne vegna alle gesta, magnanime, di CATERINA, che io brevemente farò prova di riferire; mentre io vi parlo col lume di quella, la cui sapienza molti

(1) Eccles. 39. (2) Revelat. lib. 6. lib. 8. & extrava.

molti anno con sommo onore levata al Cielo (1), e le di cui lodi la Chiesa annunzia (2). E perchè al più vero pregio (per quanto io stimo) l'Orazione mia si rivolga, mi darò pensiero di mostrarvela chiamata, per diffusato, e singolar modo, alle Nozze fortunate dell'Agnello immacolato (3), onde io possa dire a cadauno di voi: *Veni, & ostendam tibi Sponsam, uxorem Agni*. Alla qual cosa più agevolmente chiarire, e dispiantare, piacemi seguire il detto di S. BRIGIDA, la quale nel primo libro delle Revelazioni (4) insegna: dover essere una Sposa di questo svenato Agnello, di cuore rassegnato, di cuore tollerante, di cuore compiacente: *Sponsam Christi oportet esse obedientem, patientem, libentem*. Questi tre pregi spiegati colla interpretazione, cui ne fa la Santa medesima, parmi (o io m'inganno), che possano chiaro farvi, e palese, CATERINA di Svezia essere stata la ben'amata Sposa di Gesù: mentrecchè io verrò mostrandovela, di cuore rassegnato ad abbracciare le disposizioni del suo Sposo Gesù, ed abbracciarle con grande docilità, *Sponsam Christi obedientem*; di cuore tollerante a partecipare le afflizioni del suo Sposo Gesù, e parteciparle con grande acerbità, *Sponsam Christi patientem*; di cuore compiacente a secondare le inclinazioni del suo Sposo Gesù, e secondarle con grande attività, *Sponsam Christi libentem*. E mentre io vado a ciò appalesare priego voi riveritissime Madri, e voi, quanti mi circondate, umanissimi

A 6

Signo-

(1) Gregorius XI. Urban. VI. Cardinal. Turrecremata, Monte major, Agri-folius, De luna, Orsinus, alique complures.

(2) Eccles. 34. (3) Apocalip. 19. (4) Cap. 38.

Signori io priego, che vogliate prestarmi il favor vostro, e benigna udienza.

I. PER DARE cominciamento di più alto, siccome la dignità di questo argomento ricerca, vuol qui ragione, che io vi riduca a memoria, che per l'acerba, e sanguigna morte di Gesù, intervenne già tra esso, e la Chiesa una spirituale unione, ed alleanza, mercè la quale addotollà in Isposa (1), e Sposa, dice Paolo Appostolo, senza macchia, e senza ruga, santa, e immacolata, cui e' guarda con amore, e studiosamente nutrice (2). Dal che (siccome io penso) volle dedurre S. BRIGIDA ogni, e qualunque anima vivente nella Chiesa, se di pietà adorna, e di giustizia fregiata, potersi di buona ragione appellare la dolce Sposa di Gesù (3). Tuttavolta noi vegliamo, che fra lo splendido stuolo dell'anime, che per ogni dove seguono l'Agnello (4), egli benignamente alcuna ne fortisce, e trasceglie, la quale diviene sua particolare dilizia, intorno a cui pone cura più sollecita, e con più forte vincolo della sopraminente carità se la sposa in sempiterno (5). Questa apertissima verità manifestata, egli è poi senza dubbio alcuno, che in una tale Sposa, la somma delle cose ella è questa, l'avere un cuore rassegnato alle disposizioni dello Sposo (6); il vivere a' cenni suoi; e l'essere qual semplice agnella, la quale, alloracchè pasce nell'ombrosa valle, udendo la voce del buon Pastore, immantinente si volge ad ubbidire, e affrancare quel luogo dov'è la chiama (7): *Tu autem,*

(1) Revelat. lib. 6. (2) Ephes. 5. (3) Revelat. lib. 2. & lib. 4.
(4) Apocalip. 14. (5) Osee 2. (6) Revelat. lib. 4. (7) Revelat. lib. 1.

sem, quæ es Sponsa mea, quam elegi (dicea Gesù alla citata Madre) *cura facere voluntatem meam* (1); dichiarando in ben mille luoghi di queste Rivelazioni, quanto siagli in grado la obbedienza, che fra' conforti la pace mantiene, e la vicendevole dilezione suole aumentare. Ed ora facesse Iddio, che tanto di eloquenza io avessi, quanto m'accorgo essermi in questa causa necessaria; perocchè potrei ben di leggieri mostrare, essere stato questo il luminoso carattere di CATERINA. E non fu ciò, ch'ebbe grazia assai prestamente di mettere a effetto, anche in quegli anni, quando l'infermo nostro giudizio non ha così diritte le pendenze? Fanciulla di tre anni alla cura di saggia Religiosa raccomandata, riconoscendo nelle voci di questa, le voci del suo Gesù, che con prodigio al mondo pellegrino già dolcemente chiamava: Vieni eletta mia, sposa mia, amica mia, *deli a me ne vien* (2), si condusse a non fare cosa, che conforme non fusse a voler di lui. Ed ecco, ond'era poi, che non si dipartiva unquema dal luogo assegnatole per orare, quantunque trapassasse l'ora del ristoro, e della notturna quiete, nemmeno risentendo nel gelido Settentrione dell'aspro verno i lunghi disagi. O! dovea ben essere sovrumana in quel cuore la rassegnazione, che l'uso del ragionare quasi anticipò, e prevenne. O! dovea pur essere gradita allo Sposo quella sì celeremente consummata giovinezza, che potea essere di condanna alla lunga vita dell'uom'ingiusto (3). Ma

A 7 non

(1) Revelat. lib. 1. (2) Cantic. 2. & 4. (3) Sapient. 4.

non perchè venuta in più ferma età , e più nell' arbitrio suo valendo , si distolse dal cominciato proposito. Cresciuta anzi in ben mille doppi l'avvantaggiata di lei perfezione , seco fermò , di là sempre piegare l'animo , ove venisserle additate le disposizioni del suo Gesù da un santo Direttore , per cui essa gli alti voleri appalesarsi sapea (1), e la via , onde felicemente sedere all'ombra di colui , ch'ella desiderava (2). E intanto valsero forse per lei quelle umane ritenenze , che altri anno usato di rendere men docili alle divine disposizioni ? Non già ; che CATERINA ogni cosa riputò vil soma , e detrimento per seguire Cristo (3). Nascesse pure altamente dalla chiara stirpe Nericcia , ed Avoli molti , e assai rimoti contasse del sangue de' più grandi Principi della Lamagna (e come antica fama tiene) perancora de' Re Gorhi ; nè mancasse di agj , ed abbondevole fortuna : ciò non era capace a dilungarla dal suo Diletto , perchè l'animo intendeva a null'altro , che a rendersi degna Sposa dell'immortale Id-dio ; che per avviso di BRIGIDA : *Bona Sponsa nihil , nisi Deum desiderat , & propter eum omnia spernit* (4). E quì a me pare di vedere altra Esterre in mezzo alle regali grandezze , anzicchè menarne fasto non usarne , che per necessità (5), e perchè era in piacere del suo Dio , che la nobil condizione destinata le avea (6) ; mentre CATERINA , sebbene di eleganti maniere , avea per fallace la grazia , e vana la bellezza , e volea poter essere soltanto lodata come

(1) Revelat. lib. 7. (2) Cantic. 2. (3) Philipens. 3. (4) Revelat. lib. 1.
(5) Esther 4. (6) Revelat. lib. 8.

me Donna temente il Signore (1). Questo era , questo dico , era veramente avere un cuore apparecchiato a quanto da lei lo Sposo chiedeva . Imperò , quante delle volte pernottando nell'orazione di Dio (2), solennemente diceagli : di ciò , ch'è in Cielo , che hò mai io ricercato ? di ciò ch'è in terra , che hò io voluto ritenere ? Voi siete il Dio del mio cuore ; voi sarete la mia parte in eterno (3) ; voi mi apprendete a fare l'immutabil vostra volontà (4) . Pensate poi , Ascoltatori , se nello intertenerli le ore a divertirvi col suo Sposo (se nel corpo , o fuori del corpo non sò) (5) ; se nell'esserle differrati quegli arcani , che nè occhio vide mai , nè orecchio unqua intese (6) , pensate , se ogni voce del suo Gesù non dovea penetrare agevolmente in quel cuore , per servirvi di un detto di BRIGIDA (7), a modo di lieve pioggia , o di mattutina rugiada , che scende sull'erbo , morbido terreno ; la quale mollemente s'infonde , e passando di vena in vena , ora feconda le aduggianti sementi , e ora convertendosi in nutrizio fuco , gli appassiti arbutti raddrizza , avviva , e di nuovo colore tinge , e riveste . Eh , che il giorno mi verrebbe a meno , se io quì volessi non dico , spiegare a dilungo , ma solo raccontare , come in ogni cosa studiasse di camminare le vie , che piacciono al Signore (8), onde le Matrone , cui era dato il curare la sua persona , la vedessono a volta a volta divenire in atra mestizia , e scuorarsi per solo timore

A 8

di

(1) Proverb. 31. (2) Luc. 6. (3) Psalm. 72. (4) Psalm. 142.
(5) 2. Corinth. 12. (6) Ibidem. (7) Lib. 1. Revelat. & lib. 4. quod est ex
Deuteronom. 32. & Isaie 55. (8) Proverb. 11.

di traviarne alcun poco . Spirito rassegnatissimo di Paolo, io sò, che allo sfolgorante lume, il quale vi profetse al fuolo, rompette incontanente in queste voci : Signore, in che volete, ch'io m'adopri, o che di me vi piace fare (1) ; ma forse (sostenete, che il dica) effetto egli era di quel santo timore, e di quella profittevole confusione, che alto premeva l'animo vostro . Quale adunque più giocondo spettacolo agli Angioli essere non dovea : a quegli Angioli, che visibilmente custodivanla in tutte le sue vie (2), che CATERINA, non per orrore di peccato, non fra le agitazioni di un cuore contrito, ed umiliato ; ma anzi fra le divine consolazioni, che letificavano l'anima sua (3) ravvolgesse ognora in suo cuore tali pensieri ! Nè vò negarvi, che provolla Iddio, e ne tentò il cuore con quelle amarezze, che talvolta minorano la rassegnazione, ma il trovò sempre arrendevole ; dicendo CATERINA, come colui : Ah ciò, ch'è buono negli occhi vostri, o Dio, ciò solo si faccia, e s'adempia (4). Della qual cosa acciò più chiaramente ragionato sia ; considerate tre dipendenze, che noi abbiamo dall'ottimo, massimo Dio, di essere, d'intendere, e di volere . Egli è quello, il quale siccome dal nulla ci trasse (5), così a suo piacere ogni cosa tempera, e governa, e di noi dispone, come di vile creta un vasajo (6). Appresso, egli è luce, che rischiarà la mente di ogni uomo, che vegna nel Mondo (7) ; laonde o si dica, che l'anima discenda nel corpo guernita delle

idee

(1) Act. 9. (2) Psal. 90. (3) Psal. 93. (4) L. Regum 3.
(5) Sap. 2. & Isaia 41. (6) Ecclesiast. 33. (7) Johan. 1.

idee , o che in effo le appari , o che in Dio , come in ifpecchio , ogni cofa conofca , dobbiamo fempce dire , ch'egli è fonte delle noftre cognizioni , e come dice Giobbe , che la di lui infpirazione dà la vera fapienza (1). All'ultimo , perchè niun-fuo volere non mai viene fruftrato (2) , nè poffiamo con effolui nell'evento contendere ; perciò fiamo tenuti a volere tutte le cofe , ch'e' forte , e foavemente difpone (3). Il che fece dire a S. BRIGIDA : *Omnis creatura moveri , & parata effe debet fecundum Creatoris institutionem* (4). Ma quanto più in noi ricrefce virtuofoamente quefta dipendenza , ella viene ad effere rafsegnazione , e docilità , per cui a Dio fi facciamo viemaggiormente d'appreffo (5). Ora io ritorno , onde fono partito col ragionare . Se CATERINA adunque cotanto prendeva cura di abbracciare con docilità le difpofizioni del fuo Spofò , non farà chi mi neghi , ch'ella per rafsegnazione diveniffe degli Angioli poco minore (6) , i quali per fentire di BRIGIDA (7) , ficcome vivono colla partecipazione della vita di Dio , e coll'emanazione del lume di Dio intendono ; così per conformazione di volere ciò vogliono , che in effi vuole Dio : sì e per tal guifa , che in ogni operazione , che fembra da Dio e gli fpicchi , e difgiunga ; la loro fanta dipendenza a lui li rivolge , e annoda . Che così , e non altramente accadeffe in CATERINA , argomento ne fia , ch'ella fpofata ad Egardo ; fpofo nè di fenno , nè di grandezza ad alcuno fecondo , ma pure fpofo terreno ;

A 2

ciò

(1) Job 32. (2) Ifaia 46. (3) Sap.8. (4) Revelat.lib.4. (5) Ibid.
(6) Pfalm. 8. (7) Sermone Angel. 4.

ciò non la rimosse, non l'allontanò da quel Diletto, che soltanto fra' gigli si pasce (1), che anzi pungente stimolo halle aggiunto ad essere a lui più eroicamente unita, e le divine disposizioni con più merito saper eseguire (2): conciossiachè, ebbe per poco serbare con Egardo leggi d'intemerata pudicizia, ma inoltre lo santificò, e comunicollì i doni a lei venuti in affluenza dal datore di ogni bene (3). Di quì stimare si può se CATERINA non avea ottenuto ciò, per cui faceva prieghi il buon Salomone (4), volea dire un cuor docile, pieghevole, rassegnato; mentre una vera obbedienza è sempre qual campo di frutta a dovizia ubertoso (5). Fremesse, tutto ciò veggendo, il sempre nefario, e mortal nimico l'angiolo d'abisso, e se tornarongli vane le sue insidie, alloracchè l'incolse fanciulla inerme per torla di vita (6), e alloracchè la fece assalire nimichevolmente per vie sconosciute da uomini rotti, e sfermati, il di cui iniquo attentato densa caligine, annebbiando il cammino, mandò a male, e confuse; fattosi poi tentatore maligno ogni opra ponesse pure per rendere indurato questo cuore alle disposizioni dello Sposo, che da' lidi nativi la chiamava ai latini colli, all'augusta Roma (7): convenne poi, che discredesse al valore suo. Pronta inclinò ella l'orecchio alle voci del suo Re, e presta fu ad obbliarfi il popol suo, e la paterna Casa (8). Non il trattarla Carlo di lei fratello con aspri modi, non il porla a dileggio i congiunti, non il tornarle spesso

a men-

(1) Cantic. 2. (2) Revelat. lib. 4. & lib. 6. (3) Jacob. 1. (4) 3. Reg. 3.
(5) Revelat. lib. 5. ad Inter 13. (6) Revelat. Append. (7) Ibid. (8) Psal. 44.

a mente le dilizie della sua Reggia, che si lasciava addietro, potevano, quasi valide acque, estinguere le divampanti fiamme della di lei carità (1), che la fospigneva, ovunque l'impeto dello spirito del Signore la conduceva (2): emula in ciò di Abramo, che senza mettere tempo di mezzo, e con viso da niuna parte turbato alle prime voci del suo Dio, tolse quel cammino, e inabitò quelle piaggie, cui egli additavagli (3). Deh ditemi se altra Sposa mai ne aggiunse, o ne adeguò la di lei docilità? perciocchè docilità a me rassembra, cui non possa gir dietro con giuste lodi la lingua. O! Il suo cuore adunque, il suo rassegnatissimo cuore, poteva ben dirsi, ch'egli era nelle mani di Dio, come le acque del fonte sono in balia dell'agricoltore (4), le quali per la pieghevolezza delle parti pressochè niuna resistenza fanno a qualche sia moto, che loro dare ci piaccia. Voi vedete, che se l'agricoltore le disvolge dal luogo, ove chete ristagnano, e le deriva in un picciol rigagnolo, elleno lasciato il placido riposo con piacente mormorio prendono movimento: se il ruscello divide in più stretti rami, e le acque lievemente romoreggiando entrano per ogni solco: se dispone loro un solo angusto canale, e le acque mettono capo a quello sbocco, e tornano a combacciarfi: se ferma loro la turgida corrente, e le acque sostanno, fanno gorgo, e all'antica fermezza si ritornano. Così mi sia lecito il bene e beatamente vivere, come tale era il cuore di CATERINA a' divini voleri, a' quali

(1) Cantic. 8. (2) Ezech. 1. (3) Revelat. lib. 6. ex Genes. 12. (4) Prov. 21.

a' quali di buon genio si commetteva. Adesso vengo viappiù in parere, che CATERINA trovasse grazia negli occhi di Dio (1), e che presso noi ella debba salire in grande fama, perciocchè della illustre Moabite Ruth sappiamo, che a Dio fu diletta, e fra le sue genti più alto luogo di stima sostenne, perciò appunto, che lasciò guidare dallo spirito del Signore, e agevolmente maneggiare (2). Ma dove io parlo de' pregi immortali, e divini di CATERINA, forse voi solo, o grandissimo Iddio, potete disgombrarmi, e rischiarare la per me inestricabile, e troppo oscura via, perchè Voi il solo estimatore esser potete di una virtù, che trapassò ogni uman confine. Voi adunque siatemi in testimonio se non ascese al cospetto vostro in odore di soavità il fumo di questo generoso sacrificio (3) della più cara parte di noi; Voi, che nel suo vedovaggio, che poco stante seguì, la vedeste giurare, e stabilire con voto di obbedienza di seguire ogni orma della sua Madre, per meglio seguire quelle di Gesù (4); e Voi finalmente, che piegando benigno il guardo su questo pingue Olocausto, ben parvevi accettabile, e degno, che indi gittaste, come dice quel Profeta, in profondo mare (5), e in perenne obbligo tutti i difetti di CATERINA; che le confermastе la vostra grazia, e la di lei obbedienza adornaste di verissima lode (6); mentre io esclamo: O di tanta virtù nobile testimonio, che mai per tempo alcuno si potrà cancellare! Ma quale fiume d'eloquenza, quale

forza

(1) 1. Reg. 1. (2) Revelat. lib. 6. (3) Exodi 19. (4) Append. ad Revelat. (5) Mich. 7. (6) Revelat. lib. 6.

forza d'ingegno, e qual' aurea maniera di dire potrebbe chiudere in se il pregio di questa divina commendazione sull' obbedienza di CATERINA? Maggior cosa dirò, se mi è lecito dire: a me rammenta, che le voci delle paterne compiacenze sul di lei sposo Gesù, il quale scelse era nella mortale, inferma spoglia per non adempiere se non i voleri di colui, che quaggiù tra noi spedito l'avea (1), udironsi appunto sull'erte pendici del Tabor (2); allorchè sino di colà a sostenere in Gerusalemme eccessi funesti si disponeva, e fin di colà l'obbedienza prometteva (3) a quanto di lui in Cielo era definito (4); per la qual cosa mi rendo ormai certo, che CATERINA sposa fusse ben amata a Gesù, se la di lei rassegnazione a' suoi voleri, pote meritargli eccessi encomj, e le compiacenze ancora.

II. Ma da una sì fatta rassegnazione, in cui ella vive per forza di celeste carità, chi varrà a separarla? Forse la tribolazione, e l'angustia, la spada, e la morte (5)? C'ingannaremmo, Signori. Tali non furon mai le splendide, e magnifiche azioni di CATERINA, la quale si rendette al suo Sposo (come è scritto) quasi vittima sempre pronta a sostenere la crudele uccisione (6); e non solo quale agnello, che segue il Pastore, come più sù vi dicea, ma quale, che tolta da' ripari dell'armento il bianco suo collo, senza neppur belare sottomette alla bipenne scure (7). La sua obbedienza quindi passò ad essere tolleranza, perciocchè promise ella allo Sposo siccome

(1) Johan. 4. 5. (2) Matth. 17. (3) Revelat. lib. 6. (4) Luca 22. (5) Roman. 8. (6) Ibidem. (7) Serm. P. angel. S. Brigg.

come il fedel Getteo a Davidde di seguirlo, e infra i disastri, e fino alla morte (1). Onde se pare a voi, che il cuore di CATERINA fusse non meno rassegnato, che tollerante, in ciò potremo facilmente sostenere, che venne a partecipare le afflizioni del suo Sposo Gesù, e lei appellare *Sponsam Christi patientem*. Nè vi sia però tra voi chi pensi essere ciò avvenuto in un modo assai conto, e volgare; parlando di quest'anima sovragrande, a più altere, e nuove cose conviene, che il pensier vostro sia rivolto. Ad ogni anima, dice BRIGIDA (2), lasciò Gesù l'esempio segnalato, che siccome egli patì molto, così ella segua, e ricalchi le di lui languigne vestigia (3); ed io movomi a credere, che a partecipare le afflizioni di lui ci conducano tre cagioni, che leggo nelle spessamente citate Rivellazioni. Egli è nostro Capo (4), ed essendo noi felicemente predestinati da Dio, dobbiamo renderci conformi all'immagine del di lui Figliuolo, ch'è primogenito di noi Fratelli (5). Egli è nostro Mediatore (6), ma siccome non potè elaurire i peccati senza l'effusione del sangue (7), sendo noi giustificati per le sue pene d'innanzi a Dio, dobbiamo scontare in noi il debito con esso contratto. Egli è nostro Conquistatore (8), e dovendo noi essere glorificati con Dio, convienci mietere le palme per quella via di patimenti, per cui a Cristo medesimo nella sua gloria convenne entrare, e riposarsi (9). Posto ciò, io m'inoltro col dire, e attenderemi voi, se altra Sposa mai credeste poter andare

(1) 1. Reg. 15. (2) In Revel. sap. numero. (3) 1. Petri. 2. (4) Revel. lib. 6.
(5) Rom. 8. (6) Revel. extravag. 11. (7) Hebr. 9. (8) Revel. lib. 1. (9) Luc. 24.

dare in paraggio con CATERINA. Se ella adunque così avesse partecipate le afflizioni di Gesù le avrebbe partecipate in una guisa, che poteva essere comune all'altre Spose, ma che non conveniva al di lei cuore, che voleva parteciparle per miglior cagione, e che le considerava soltanto quali pene del suo Sposo, cui per mia fede poteva ben dire, come Sefora al suo Moise: *Sponsus sanguinum Tu mibi es* (1); e questa cagione fece poi, che quelle afflizioni, le quali non potevano dirsi le afflizioni di Gesù, sembrassero men degne di lei, perchè allora si arebbe potuto dire Sposa di cuore tollerante forse per timore, o per altra men nobile cagione; ed il timore, o una cagione men nobile, non poteva aver luogo in quel cuore, da cui la perfetta carità dello Sposo avea tolto ogni paura (2), e che avea disceverato da tutto ciò, che era cosa dell'uom terreno (3). Per vantaggiare dunque la sofferenza delle altre spose, la mente convertì a quell'insegnamento dato da Cristo alla diletta BRIGIDA (4): *Sicut ego in omnibus membris passus sum, sic omnia membra sponsae parata sunt ad obsequium meum*. Il perchè, se galtigava ella il suo corpo, che omai le era troppo noioso incarco, e lo recava a dura servitù (5), non consentendo alle faticate, e illanguidite membra, che corta, e dura quiete, che scarso, e amaro ristoro, se le udia le più volte sul labbro: ah! che più angosciati, ed egri traeva i giorni in grembo al dolore il mio Gesù. Così a parte a parte con aspro governo travagliando le sue membra, ben facea vedere, che il suo patire, al-

tro

(1) Exodi. 4. (2) Johan. 1.4. (3) 1. Cor. 15. (4) Revelat. lib. 1.
(5) 1. Cor. 9. (6) Levit. 14.

tro non era, che prendere società alla passione, ed ai travagli di Cristo. E non dovea io poi quà indirizzare la mia Orazione? E non dovea io dirvi, che CATERINA di Svezia partecipò le affezioni di Gesù con grande acerbità? Eppure (se amo il vero) non debbo mai concedervi, che ciò sia, per cui CATERINA fra molte Spose vagamente risplende, come l'Espero luminoso molti astri in chiarezza trapassa, ed avanza. In questo proposito io m'avviso, che voi l'arestate detta quel passero, o colomba, che intrisa del sangue della Vittima immolata seco avea ad ognora le funeste rimembranze di quegli spasimi, e di quella morte (1); ma per una Sposa, com'era CATERINA, e per una tolleranza, com'era questa, era sempre poco il non essere ad un tempo stesso svenata, e non sostenere ancora, quanto per lei si poteva, la morte medesima. Dio Signore, ch'egli è quello Sposo, che all'amica sua le più riserbate notizie disvela (2), palefate le avea e la storia luttuosa, e l'acerbità crudele delle sue affezioni; ed una tale cognizione pensate voi, che nella sola compassione si raffinisce? Non Signori. A CATERINA il dolente esemplare mostratele sul mistico monte della mirra, e dell'incenso (3) servì, perchè si conformasse a' di lui lineamenti; che forse intese ella quella voce, che già all'orecchio di sua Madre avea risuonato: *Vide Sponsa dolorem meum, & imitare quantum potes* (4). Sentite adunque, (che senza grande maraviglia no'l dico) com'ella in istrano modo facea paragone di sua tolleranza. Ponevasi di fronte il suo Sposo crocefisso, indi

accer-

accerchiava le sue tempia di pruni silvestri, scaricava sugli omeri con nodose funi mille percosse, si levava sulle spalle una pesante Croce, alfine fu questa languida si abbandonava, dandosi al dolore, ed alle lagrime. Fingete qui, o Signori (se il Ciel vi salvi), due rupi fingete meno scabre, ed impulite, le quali in erma valle fronteggiano di rincontro. Se avviene colà, che l'aere percosso, e vibrato dalle oscillazioni, ossia fremito delle parti flessibili, ed elastiche di un qualche sonoro corpo, movendosi con tremule undulazioni, bate in una di esse rupi, dà volta addietro, e con quel moto, che di ricorfa si appella, ribatte nell'opposta, e quì mutando determinazione il già inteso suono all'orecchio rinuova: le rupi così l'aere fra loro riverberando formano una vicendevole ripercussione di suono, e una raddoppiata Eco. Potess'io adesso acconciamente mostrare questa vicenda di dolore, ch'ella veramente avveniva tra Gesù, e CATERINA, siccome emmi giocondo il pensarlo. Disposta, come intendeste, a fronte dello Sposo, ne meditava le affezioni con tale veemenza di fantasia, che le immagini dipinte nel celabro, supplendo alla vera presenza, comunicavano agli spiriti un moto così perturbato, che indi per legge di armonia destava nell'animo la sensazione di un egual dolore. Un pensiero di lei si fermava sulle tempia trafitte di Gesù, e rinvenendole nell'animo, rinovava al suo capo un simile spasmo. Un pensiero di lei scorreva per le spalle piagate di Gesù, e ricadendole nella mente, replicava agli omeri suoi una stessa angoscia. Un pensiero di lei contemplava gli sfinimenti

(1) Levitic. 14. (2) Revelat. lib. 2. (3) Cantic. 4. (4) Revelat. lib. 2.

menti del moribondo Gesù, e tornandole nel seno; la rendeva confitta con Cristo alla croce (1); intantochè ella fusse circondata dagli stessi dolori della morte (2) fino a trambasciare, fino a rimanere per più ore priva di ogni ufficio de' sensi, fino ad aver d'uopo d'un Angiolo confortatore, il quale non seppe meglio disacerbare, e allenire la pungente doglia, che recandole il calice salutare dell'Eucaristica mensa (3). Doppo ciò chi farà così mal avvisato, che voglia toglier fede alle mie parole, quando io dico che questa è una Sposa d'inudita tolleranza? Eppure dalla grandezza di questo argomento, che io tratto, sono costretto ad affermare, che il cuore di CATERINA Svezzele volle partecipare le afflizioni di Gesù almeno con più di coraggio. Voi avrete a mente, Ascoltatori, che la lunga meditazione delle cose suole intendere, ed aumentarne in noi l'amore. Se la passione riesce a vizio, il considerarne molto e con piacere l'oggetto, la rende smodata, e trabocchevole; se al bene è rivolta, non è impresa tanto malagevole, che l'animo non desiderì d'intraprendere, tanto faticosa, che non osi pararsegli innanzi, e tanto lontana, che non cerchi d'incontrare. Ciò poi, allo scrivere di BRIGIDA (4), accade massimamente nella contemplazione delle pene di Gesù, il quale in essa con occulta forza c'infiamma a più fervido amore, e a maggior sofferenza c'innanimesce. Ma che ciò accadesse in CATERINA nessun meglio cel può ridire di voi, o BRIGIDA, che alle carte consegnaste molte cose del suo pellegrinaggio di Pa-

(1) Galat. 2. (2) Psalm. 17. (3) In Vit. Aquil. (4) Revelat. lib. 6.

di Palestina (1); tramandando a' posteri, che travalicasse que' luoghi tal'ora inospiti, e mancando di sovvenimento; e tal'ora di abitatori disumani, e soffrendo la notte a Cielo scoperto di avversa stagione ogni più grave incomodo; e sempre in ruvida uesta, a capo nudo, di scalzo piè. Deh adunque ci ridite, se la cagione non fu il partecipare le medesime afflizioni dello Sposo Gesù, e per mostrare, che la sua tolleranza non era quella dell'altre Spose, parteciparle nel luogo stesso, ove le sopportò Gesù. Voi pure l'arete veduta in quelle desolate, e piangenti vie (2), all'incontrarsi, che faceva in un vincastro, risentire il dolor delle spine; al vedere un elce, patire le pene della croce; all'udire un sibilo d'aura, provare la crudeltà de' flagelli; e a recare le molte cose in una, non poter dar passo senz'acchè ogni oggetto nel ritornarle al pensiero o le sembianze del penante Gesù, o la rimembranza de' ferali stromenti, un estremo cordoglio pure non rinovasse. Il dolore di Davidde non agguagliò certamente questo dolore, allorchè fu' monti di Gelboe, ove cadde il forte amico Gionata, si raffigurando egli lo scempio, che ne avea fatto il ferro nimico, e immaginandone lo sparso sangue, faceva amari lamenti, e di accorato pianto aspergeva la Tomba di colui, che avea amato al par dell'anima sua (3). Fu bene di più quello, che videro i Popoli di Giudea in CATERINA, quando al funesto Calvario ella pervenne. Qui parve, che l'amore del suo Sposo Gesù la rendesse configurata alla di lui morte (4), mentre
 su quel-

(1) In septimo lib. Revelat. frequenter. (2) Threnot. ti (3) 2. Reg. 1. v. deus Gloff. (4) Philip. 3.

fu quelle pietrose, orride cime, tinta di un mortal pallore, col capo cadente sul petto, poco distò, che non passasse di vita: e a somiglianza appunto di verga novella a maggior pianta appigliata, la quale crescendo per un umore medesimo, non solo risente ogni ferita del tronco, ma langue fu quel suolo istesso, ove questa recisa sen giace. E dappo tutto ciò ? E dappo tutto ciò CATERINA traeva dal cuore cocentissimi sospiri, perchè non le era dato lo spargere il sangue in un qualche infedele, barbaro lido. Ed o! Popoli, che la vedevate, che doveste voi dire? Forse questa una tolleranza degna di essere all'immortalità della fama raccomandata. Forse questa una Sposa da essere celebrata per voce di tutti gli Uomini. Ah nò, parlando di CATERINA, dovevate più tosto dire, che il cuore di lei avea le medesime inclinazioni del suo Sposo Gesù, il quale benchè aspramente penasse confitto al duro legno, sentiva amorosa, ardente sete di patire quanto si poteva il di più (1).

III. E RISALENDO quì sino all'origine delle cose, assai prestamente ci si fa chiaro, che in Cristo una fimigliante accesa voglia nasceva (2) (se abbiám fede a BRIGIDA) da ciò, che salvandosi coloro, i quali erano periti, la vita trovasseno, e abbondevolmente (3). Alla qual cosa, comechè c'abbia foddissatto per la sua copiosa Redenzione, il compimento però nell'effetto, lo lascia (dichiam così, se vale il dire), lo lascia a cura d'altrui; volendo, che molti prendano a cooperare alle di lui inclinazioni santissime, o nuovi fi-

(1) Johan. 19. (2) Revelat. lib. 1. & 4. (3) Johan. 10.

vi figliuoli a lui generando per l'Evangelio (1), o quelle volpi cacciando, che il bel decoro della sua vigna demoliscono (2). Ed a un tal fine mandò a noi l'acceso, divino Spirito, il quale venne per consumare l'opra ammirabile del Verbo, che alle regali sue sedie era risalito (3), e per santificare la Chiesa di Dio, che quegli avea col sangue suo pietosamente acquistata (4). Ad un tal fine quindi fece discendere nell'animo degli Appostoli questo ardente, e divo Spirito (5), qual torrente, qual fuoco, qual lingua, perchè eglino potessero le anime già redente e tergere, e infiammare, ed erudire. Ah questa era la nobile cura, che pungeva il cuore di CATERINA, la quale ben sapeva, che se ad altri mai pertiene il secondare le inclinazioni del suo Gesù, ciò ad una Sposa massimamente si aspetta; e forse l'avea inteso dalla sua genitrice: *Sponsa Christi non debet operari nisi ad utilitatem, & gloriam Sponsi* (6). Ma in questo ella adoprò sì continua esercitazione, così maravigliosa industria, tanto inestimabile fatica, che ben ce la provano Sposa di un cuore compiacente per secondare le inclinazioni di Gesù, ma colla maggiore attività: *Sponsam Christi libentem*. Quello, che in ciò mi resta a dire, Ascoltatori onoratissimi, è tanto quanto basta a mostrarvela Sposa, cui simile, nè si vide giammai, nè è per vederli fra genti avvenire. Rivolgete tacitamente negli animi vostri quanti indugi frapparle poteva, e quante difficoltà presentarle il suo debil fello per secondare le inclinazioni del suo Sposo, con quel-

(1) 1. Cor. 4. (2) Cantic. 2. (3) Revelat. lib. 4. (4) Act. 20.
(5) Revelat. lib. 6. (6) Ibid.

quella robustezza, che si vuole in chi la legazione assume per Gesù Cristo (1), e quelli non vinse, e queste non trapasò, quasi direi nello spirito, e virtù dell'invitto Elia (2). Qual'era l'uom' in via d'errore, e d'iniquità, quale ne' delitti suoi preoccupato, e immerso, quale giacente nell'inopia, e nello squalore, ch'ella con sana dottrina non illuminasse, e non raddrizzasse nel cammino di pace (3)? che con forte esortazione non trasse dal loro profondo (4)? e con aprire benigna la sua mano non alleviasse, e non provvedesse? Che se me ne chiedete la cagione di cotanto operosa premura, forse dovrei rintracciarla fra molte virtù, se altri io commendassi, e non CATERINA. Di lei adunque ragionandovi, dico, e costantemente dico, che nasceva dal rimirare ella gli eletti, come il campo, e l'agricoltura del suo Dio (5), le inclinazioni di cui al di loro giovamento sono rivolte. E ciò ponendosi innanzi, la faceva poi a guisa dell'industre, e buon cultore, che sotto il fervido raggio del Sol cocente, e al soffio del rigido, nevoso Aquilone, non leva mano o dall'adunca marra, o dal curvo aratro; diveglie, sterpa, fende; sempre polveroso, trafelato, ansante, senza nemoen tergere dalla fronte il lungo sudore (6). E chi udì mai non pur vide in donna attività sì grande, che può andare di pari a quella di un Appostolo, che in niuna cosa mai si confuse, o ristossì per annunziare Gesù Cristo (7)? Non si puote, non dirò con parole esprimere, ma col pensiero immaginare, come innalzasse la voce a guisa

di trom-

(1) 2. Cor. 5. (2) Luc. 1. (3) Luc. 2. (4) Psalm. 68. (5) 1. Cor. 3.
(6) Revelat. lib. 2. (7) Philip. 1.

di tromba per ricordare al popol di Dio le sue sceleratezze (1); come non temesse d'ire aperto contro l'iniquità, nè paventasse d'alcuno l'atro, e torbido volto quallora parlava de' giudizj di Dio (2). E quale più splendido indizio di una tanta virtù, che vedere affatto divelta la ria zizzania seminata dall'uomo inimico (3), ovunque CATERINA pose generosa il piede? Quanto di allegrezza si vide in tutti i buoni, nell'una, e nell'altra Calabria, nel Lazio, in Napoli, in Valteno, in Danzica quallora Iddio spedì colà CATERINA, ed ella per buon destino di quelle genti divinamente indirizzata, tolse le abominazioni dell'empietà (4)? Moveva a giubilo, secondocchè da' Padri nostri abbiamo intelo, il pianto de' prevaricatori, che ripigliavano le vie del Signore; la compostezza delle vergini, che'l fatto disprezzavano; la pietà degli uomini di ogni condizione, di ogni età, che resistere non potevano alla forza, e sapienza con cui ella ragionava (5). Nò, che niuna età è per tacer mai, nè mai cascherà dalla memoria degli uomini, che CATERINA è quella, che con attività sovra ogni uman credere maggiore, ne' luoghi più abbandonati, e malagevoli, in tempi difficili, e scostumati, riformò monisterj, eliminò dalle piazze gli spergiuri, ricompose gli animi discordi, ritenne in uffizio, ed in fede le ree soldatesche, e la licenza perfino de' Grandi col coraggio di Onia (6), redargui, infrenò, corresse. Questi sì, che sono certissimi indizj, grandissimi, onoratissimi di un cuore veramente compiacente. Oltre a

ciò

(1) Isa. (2) Jerem. 1. (3) Matth. 13. (4) Eccles. 49. (5) Agor. 6.
(6) 2. Machab. 12.

ciò una cosa ancora non posso trasfandare, con cui ella maggior laude hà acquistata, e per avventura più degna. Perchè lo spirito di abisso potesse o fare insidie, o recare ingiuria, conveniva, che a CATERINA si celasse (seppure alla sua mente, che tutto antivedeva ciò venne fatto); conciossiachè al primo avvedersi ella di qualche menzognero maestro introduttore di setta, che mettesse a perdizione (1), scendeva fra' Popoli di ferità barbari, di paese rimoti, e a guisa dell' Angiolo di Apocalisse, a combattere il rio serpe l' antico Dragone (2); ed egli ben sà quale fusse il valore di lei se corrucciato dovè confessare: CATERINA è il mio *sterminio*. E BRIGIDA, che di colafuso vedea nella diletta Figlia un'attività tutta sua, e propria di lei sola, a chi dovea mai pareggiarla? Non andarò punto errato nel dirvi, ad un Aquila generosa, e predace, che al vedere il serpe nocente, che si attorciglia alla pianta per salire al nido, e carpirle i teneri parti, si scaglia dall'alto; e rompendo veloce per l'aere, col forte artiglio lo ghermisce, l'uccide (3). Imperciocchè attività ella era questa rivolta: e indiritta a conservare illesa l'eredità del suo Sposo. Ora tutte queste cose venendo in contezza delle genti, non è da prendere ammirazione, che i Grandi a lei venissero per cagion d'onore: che Urbano di questo nome il Sesto in alto con ample, verissime lodi la portasse; e siccome il Sacerdote Elcia ricercava gli Oracoli dalla faccente Olda (4), così egli da CATERINA li attendesse. Anzi non è certamente alcuno, il quale, comechè ignorasse trovarsi

ne'

(1) Act. 7. (2) Apocalip. 12. (3) Revelat. lib. 6. (4) 4. Reg. 22.

ne' detti di BRIGIDA (1), che CATERINA farebbe nella Chiesa qual pianta ferace, ed un nobile sfimento delle glorie di Gesù, da lui a bello studio trascelto; pure non l'afferma nuova Giuditta, eletta a confermare il dubbio, errante animo dei Leviti, e il vacillante onore del Santuario difendere, e sostenere (2): dappoicchè veduta l'avesse in Lincopia migliorare tutto il Clero, prescriver leggi, e da' sacri rostri forte declamando, meritarsi il supremo vanto di Simone, di avere, a' giorni suoi, restituito alla casa di Dio l'onor primiero (3). Ma da ciò egli è sempre da confessare, che Sposa fusse di cuore compiacente; perciocchè a zelare per l'onore del Dio degli Eserciti (4), e a chiamare gli uomini dalle tenebre all'ammirabile, benigno lume di vita (5), suole dare incitamento quell'amore, che adempiute vorrebbe tutte le inclinazioni del nostro sommo Iddio; o quel dolore, che nasce giustamente al vederle dimentiche, e trascurate (6). Nè a poca gloria del suo operare può riputarsi, che la perdizione, e la morte dicessero di averne intesa la fama (7): dico la perdizione, e la morte; perocchè si videro ad un cenno di CATERINA rimetterli entro le sponde i fiumi, che tumidi straccorrevano, e galleggiare a pelo d'acqua gli uomini rovinosamente ingojati. Ma che ragiono io di questi testimonj, che non potrei mai ferrare dentro ad una sola Orazione? Dovea pur bastare, che io additassi voi, nobilissime Vergini, che veggio qui presenti, cui ella ha lasciata quella norma di vivere dettata per voce del suo Salvatore,

re,

(1) Revelat. cit. in Vita. (2) Judith 8. (3) Ecclesiast. 50. (4) 3. Reg. 19. (5) 1. Petri 2. (6) Revelat. lib. 3. (7) Job 28.

re (1), mercè la quale vi rendete le prudenti Vergini, e di ogni bella virtù corredate, che si avviano a gran passo incontro allo Sposo, ed alla Sposa (2). Allora io poteva rivolgermi all'invida, inesorabil morte, che ci tolse la vostra Eroina; e a salda voce dirle: ov'è morte la tua vittoria, ov'è il tuo trionfo (3)? mentre e' parmi, che quì accada ciò, che fuole intervenire, quando l'ombrosa sera ci ritoglie il Sole. Per lo suo alconderfi di sotto all'Orizzonte, sembra, che s'involi ogni di lui splendore al nostro Emispero; ma basta levare gli occhi, e rimirare i lucidi Pianeti, che s'arruotano nell'orbita loro, per rivederne sua luce, e poter dire: a tanto giunge l'attività, e lo splendor del Sole. Similmente interviene a mio pensare, perciocchè basta contemplare in cadauna di voi le virtù pregiate, che al chiaro sangue, ed alto lignaggio accoppiate, per vedere quanto potè agire colei, che si dovea commendare, e poter dire: a tanto giunge il valore, e l'opra di CATERINA. Se non che ogni cosa di questa eccelsa, incomparabil Donna, sendo mai sempre sopra ogni loda maggiore; quantunque dottrina, ed eloquenza io avessi, cose (come ben vedere), che non ho punto, e a qualchiesia partito io mi fussi appigliato, non poteva io, a grande pezza, e secondo i meriti suoi, degnamente celebrarla. Là dunque si finisce quest' Orazione, dov' ella appunto si dovea cominciare. Se egli è vero poi, come verissimo è l'avvertimento di BRIGIDA (5), che in un'anima da Gesù Cristo trascelta alle fortunate sue Nozze, ciò belamen-

(1) Prefat. ad Reg. Salvatoris. (2) Matth. 25. (3) 1. Cor. 15. (4) Revel. lib. 2.

lamente si dee vedere, che ogni volontà di lei sia rivolta ai cenni dello Sposo; ogni pensiero alle di lui pene; ogni operazione alle di lui glorie: *Oporter* (dissele Cristo), *ut Sponsæ voluntas sit ad meam voluntatem; cogitatio ad meam Passionem; operatio ad meum honorem*: a tutta equità mi sono proposto in animo di, secondo mie forze, mostrarvi CATERINA di Svezia fra mille, e cento degna, eletta Sposa; se con un cuore rassegnato abbracciò le disposizioni del suo Sposo Gesù, e con grande docilità; con un cuore tollerante partecipò le afflizioni del suo Sposo Gesù, e con grande acerbità; con un cuore compiacente secondò le inclinazioni del suo Sposo Gesù, e con grande attività. BRIGIDA illuminatissima voi, che foste il forte sostegno, e l'unica guida in tutto questo mio parlamento, voi sola potete disoprire a queste inclite figliuole di Sion, di quale diadema abbiala poi coronata il suo Rè nel dì degli eterni sponsali (1); mentre io colla fronte sulla polve confesso, che il narrarlo è peso d'altri omeri, e non de' miei; e forse il commendare CATERINA di Svezia, era impresa soltanto vostra, e di voi. Hò DETTO.

(1) Cantic. 3.

IN BRESCIA

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi

COLLA FACOLTÀ DE' SUPERIORI

CICLO CCXXXVIII.

